

I primi interventi nel dibattito

Trivelli

Condivido il carattere problematico e lo spirito critico del documento pre-congressuale della FGCI e la relazione del segretario, ma ritengo che Renzo Trivelli, membro del C.C. e deputato al Parlamento europeo, essi stimolano la discussione e il dibattito.

«No documento non può essere cancellata una non simulata stima alla politica», qualche volta intesa quasi come categoria astratta e assoluta. Questa critica alla «politica», che ha in sé oggi qualche fondamento e qualcosa di salutare, meritebbe un approfondimento. Io so bene che alla base della critica c'è uno spirito positivo; ma sarebbe meglio approfondire le cause e le responsabilità della crisi politica del paese e del mondo. Certo questa crisi può assumere anche i connotati di una crisi «della politica» (i bizantinismi in cui si svolge tanta parte della vita politica d'oggi ne è un esempio), ma che qui l'analisi differenziata dovrebbe essere più precisa. Anche perché ricordo che, quasi vent'anni fa, sotto il vessillo del «nuovo modo di fare politica», passarono anche modi assai vecchi e pericolosi di concepire e praticare la lotta politica. Spesso chi era partito lungo l'intera corda della ricerca del «nuovo modo di fare politica», nuovi porti non ha trovato e nemmeno è riuscito ad edificarli. Condivido la ricerca di nuove forme organizzative di organizzazione, vorrei soffermarmi su alcune questioni di contenuti ideali e di azione politica di massa. Circola in tutto il documento, e nella relazione, l'esigenza giusta di contrastare la crisi della società affermando nuovi ideali (o, come si dice, nuovi valori) e si riassema poi tutto ciò nella affermazione della lotta per il «nuovo socialismo». È interessante lo sforzo di definire i connotati della società nuova che si vuole costruire. Di essi fanno certamente parte la liberazione della donna, l'autodeterminazione dei popoli, la redistribuzione delle ricchezze, la partecipazione e il controllo dei lavoratori al governo dell'economia e dello Stato, la difesa della natura, i rapporti tra gli uomini più solidali. È connesso a tutto ciò la pace e la democrazia.

Condivido inoltre le scelte e le indicazioni di obiettivi posti dal documento e dalla relazione, e mi soffermo sui punti che mi sembrano particolarmente importanti, soprattutto su quelli di carattere internazionale. Sono giustamente indicati tre obiettivi: la lotta per la pace, quella contro la fame nel mondo, la lotta per una nuova Europa. Particolare attenzione porrei sugli ultimi due. La lotta contro la fame nel mondo è un problema attuale. È necessaria un'azione immediata per salvare migliaia di vite umane. Bisogna avviare un'iniziativa nei confronti del governo e cercare ogni forma di solidarietà presso la società civile per risolvere il grave problema. Ma la questione non sta solo nel cercare aiuti. Si devono impostare nuovi rapporti economici con il Terzo Mondo e con l'Africa poiché la politica dell'aiuto alimentare non è sufficiente se non si affrontano i problemi strutturali.

Per quanto riguarda il volontariato sottolineo il valore dell'impegno presente nel documento; occorre, però, qui trovare nuove forme e rapporti di tipo nuovo con le organizzazioni già esistenti, ma anche con l'impegno diretto e più incisivo di tutte le forze di sinistra. Qui occorre una svolta.

Quanto alla lotta per una nuova Europa, è necessario precisare e sviluppare meglio questa parte del documento. Ai concetti giusti espressi (ruolo autonomo dell'Europa, ecc.) bisogna aggiungere quello della lotta per l'unità europea. Unità dell'Europa occidentale, dei suoi rapporti con l'Est. Una Europa unita, forza di pace democratica, progredita socialmente: questo può essere un obiettivo unificante per le nuove generazioni? Io credo di sì, anzi può essere anche un tema della prossima campagna elettorale di primavera e i giovani comunisti possono essere protagonisti di questo dibattito e di un'azione per questo tipo nuovo di europeismo. Un'occasione può essere data dall'appello o invito del movimento federalista, perché è maggio, vi sia una grande manifestazione nazionale europea, unitaria, con il concorso molteplice di varie forze che si ispirano all'europeismo.

Barca

Il problema dei giovani — ha osservato Luciano Barca

la Direzione — s'interessa profondamente con i problemi complessi della trasformazione della società italiana, una trasformazione che ha assunto ritmi rapidissimi e che sta portando a mutamenti sociali, territoriali, economici nel giro di poco tempo. E non sempre siamo stati e siamo tempestivi nel cogliere mutamenti e conseguenze di essi. Penso all'immigrazione di lavoratori di colore; parliamo di quel che di drammatico sta accadendo in Francia e magari non ci accorgiamo di quel che sta accadendo alle porte di Roma.

Anche in vista della Conferenza agraria nazionale mi è capitato di girare molto il Paese, di registrare la velocità e la profondità di alcuni di questi fenomeni. Prendiamo il Ferrarese: pressoché sparite le colture intensive, enorme spazio a quelle estensive e alla coltura del grano duro. Il movimento massiccio in BOT degli investimenti destinati all'agricoltura. Per contro, nell'interno, nella collina tradizionalmente più povera, abbandonata, è bastato l'insediamento di qualche centro zootecnico per dare vita a catene agro-industria-alimentari. Nell'altro caso, già descritto, gli investimenti in quest'altro nuovo ingresso di giovani nel lavoro: in tutti e due ogni cosa è accaduta al di fuori dell'attenzione del sindacato, del partito, della FGCI.

Crede anch'io che se i giovani si organizzano per legge secondo le indicazioni programmatiche e gli orientamenti della relazione di Fumagalli, sarà possibile seguire meglio questi e altri processi in atto e giungere più agevolmente ai necessari momenti di sintesi anche ideale. Per questo vedrei con favore anche la costituzione di specifiche «leghe per la terra verde», capaci di organizzare e unire giovani coltivatori, periti, tecnici, veterinari, per un diverso e migliore uso della terra, di fronte al problema della fame e dell'ambiente.

Qui però un quesito di fondo: in che modo si può fare in una riflessione attenta e tanto fra. Perché questi e molti altri processi maturano al di fuori di qualsiasi gruppo di lavoro? Perché il movimento operaio e le sue organizzazioni appaiono immobilizzati tra due concezioni, ma non valutarle i processi di innovazione tecnologica in corso da un lato e rifiuto dall'altro un'accezione acritica, che rischiano di sancire una vera e propria subalternità culturale e politica.

Emergono dunque considerazioni sul ruolo che deve assumere una moderna organizzazione dei giovani comunisti. Occorre affermare una concezione della politica che torna a parlare della vita concreta e che punta al raggiungimento di una democrazia più completa.

Bisogna inventare forme e modi nuovi di rapporto con il movimento operaio e con i comunisti. L'obiettivo è di ricostruire le condizioni per l'affermarsi di un forte sinistra giovanile. Tra i giovani c'è una grande possibilità di anticipazione, perché in una parte consistente delle giovani generazioni l'alternativa è concepita innanzitutto eticamente sulla base di valori che non sempre coincidono con gli schieramenti politici.

La FGCI deve essere quindi la sede di una grande esperienza democratica. La proposta dei tre livelli di adesione (sociale, territoriale, personale) risponde a esigenze di organizzare e valorizzare domande e competenze diverse, anche specifiche, attualmente compresse in un unico blocco dalle Camere: tutto sta a dimostrare che continua a farsi largo un disegno di impegno partecipativo, con questo governo, il processo di disgregazione delle istituzioni democratiche e costituzionali. L'ondata dei decreti, il ricorso ricattatorio alla fiducia, anzi alle fiducie a catena, le astinzioni e plateali ritorsioni, i provvedimenti bocciati dalle Camere: tutto sta a dimostrare che continua a farsi largo un disegno di impegno partecipativo, con questo governo, il processo di disgregazione delle istituzioni democratiche che ci siamo dati.

Ebbene, la prima battaglia che dobbiamo riprendere con grande vigore (anche proprio nel contesto della questione morale) è quella per riaffermare la centralità del Parlamento nel nostro sistema costituzionale come sede reale di confronto, di scontro, di decisione. Certo, ci sono problemi di efficienza anche del Parlamento. Ma non dobbiamo consentire che per questa strada passi o almeno tenti di passare un tentativo di «impegnata autoritaria» il cui scopertissimo ed ormai immediato fine è quello dell'abolizione del voto segreto. Bene, ogni volta che ci trova di fronte ad una palese violazione delle regole costituzionali, noi dobbiamo opporre una risposta dura che si ponga l'obiettivo di non far passare il sopruso.

Il presidente della Repubblica come mai, dopo giorni così tempestosi e accaniti, noi parliamo dei problemi dei giovani, cioè di un argomento da cui sarà difficile estrapolare la solita frase sul governo e sugli schieramenti. Dobbiamo essere consapevoli che noi non abbiamo deciso di cambiare discorso. Affrontando il tema della riorganizzazione della nostra organizzazione giovanile, ci impegniamo in una im-

presa nuova, difficile, in una grande operazione politica che riguarda solo i comunisti ma che al contrario si colloca in un contesto più ampio: la rifondazione della politica. Quale lezione viene da un mondo che sembra sgretolarsi dinanzi all'incalzare degli avvenimenti se non l'esigenza della rifondazione della politica, un problema oggettivo la cui soluzione permette, se affrontata seriamente, a tutte le grandi forze politiche e ideali del paese, di trovare una via d'uscita e di operare in modo utile per tutte e per la democrazia italiana rivedere la società da un'ottica diversa, con gli occhi dei giovani, così come si è cercato di fare con il movimento di liberazione del documento.

Stacchini

Non è un caso che nel documento congressuale della FGCI nella relazione di Fumagalli — ha sottolineato Claudio Stacchini, della segreteria nazionale della FGCI — si insistesse sui termini di rifondazione. La funzione tradizionale della Federazione giovanile, infatti, non è più all'altezza dei tempi. Oggi la questione giovanile è caratterizzata da una sempre più marcata distanza dei giovani dalle decisioni, dalla possibilità di essere rappresentati, di far valere le proprie idee. Ma la questione giovanile si presenta con qualità nuove anche sul piano della soggettività: ai tratti di matessere e di insoddisfazione tipici degli adolescenti si affianca uno stato interiore e collettivo di profonda incertezza che genera domande nuove di qualità e di senso della vita. Interrogativi che sfidano la stessa cultura dei comunisti.

La rivoluzione tecnologica e scientifica è un'occasione di riflessione, pone problemi nuovi e originali. Si può continuare a parlare di centralità operaia, di aree forti in modo predefinito quando emergono soggetti interpreti di contraddizioni nuove e non mediabili? Il tipo di sviluppo economico a cui pensiamo può continuare a parlare la lingua della massima produttività, del «plus» collettivo e del «meno» per il movimento operaio e le sue organizzazioni appaiono immobilizzati tra due concezioni, ma non valutarle i processi di innovazione tecnologica in corso da un lato e rifiuto dall'altro un'accezione acritica, che rischiano di sancire una vera e propria subalternità culturale e politica.

Emergono dunque considerazioni sul ruolo che deve assumere una moderna organizzazione dei giovani comunisti. Occorre affermare una concezione della politica che torna a parlare della vita concreta e che punta al raggiungimento di una democrazia più completa.

Bisogna inventare forme e modi nuovi di rapporto con il movimento operaio e con i comunisti. L'obiettivo è di ricostruire le condizioni per l'affermarsi di un forte sinistra giovanile. Tra i giovani c'è una grande possibilità di anticipazione, perché in una parte consistente delle giovani generazioni l'alternativa è concepita innanzitutto eticamente sulla base di valori che non sempre coincidono con gli schieramenti politici.

La FGCI deve essere quindi la sede di una grande esperienza democratica. La proposta dei tre livelli di adesione (sociale, territoriale, personale) risponde a esigenze di organizzare e valorizzare domande e competenze diverse, anche specifiche, attualmente compresse in un unico blocco dalle Camere: tutto sta a dimostrare che continua a farsi largo un disegno di impegno partecipativo, con questo governo, il processo di disgregazione delle istituzioni democratiche e costituzionali. L'ondata dei decreti, il ricorso ricattatorio alla fiducia, anzi alle fiducie a catena, le astinzioni e plateali ritorsioni, i provvedimenti bocciati dalle Camere: tutto sta a dimostrare che continua a farsi largo un disegno di impegno partecipativo, con questo governo, il processo di disgregazione delle istituzioni democratiche che ci siamo dati.

Occhetto

Sarebbe sbagliato — ha detto il compagno Achille Occhetto della segreteria della FGCI — non comprendere che quando parliamo degli orientamenti e delle prospettive delle nuove generazioni parliamo di noi stessi e più in generale del destino della società, del suo modo di organizzarsi per vivere e per lavorare. Ci sarà certamente qualcuno che non comprenderà come mai, dopo giorni così tempestosi e accaniti, noi parliamo dei problemi dei giovani, cioè di un argomento da cui sarà difficile estrapolare la solita frase sul governo e sugli schieramenti. Dobbiamo essere consapevoli che noi non abbiamo deciso di cambiare discorso. Affrontando il tema della riorganizzazione della nostra organizzazione giovanile, ci impegniamo in una im-

è stata sconfitta proprio da una iniziativa trasversale, che è passata attraverso tutti i partiti, ma che al contrario si colloca in un contesto più ampio: la rifondazione della politica. Quale lezione viene da un mondo che sembra sgretolarsi dinanzi all'incalzare degli avvenimenti se non l'esigenza della rifondazione della politica, un problema oggettivo la cui soluzione permette, se affrontata seriamente, a tutte le grandi forze politiche e ideali del paese, di trovare una via d'uscita e di operare in modo utile per tutte e per la democrazia italiana rivedere la società da un'ottica diversa, con gli occhi dei giovani, così come si è cercato di fare con il movimento di liberazione del documento.

Alfonsina Rinaldi

Ritengo che un punto centrale del documento della FGCI ha detto Alfonsina Rinaldi, segretaria della federazione di Modena — sia quello sulla trasformazione della politica, un tema centrale per un rapporto più completo con le nuove generazioni. Non casuale, in questo senso, il riferimento alla felicità, all'interno di un ragionamento sull'«allargamento» del partito a giovani, il bisogno di una nuova umanità. È invece indispensabile approfondire la riflessione sulla rifondazione della politica e degli orientamenti del movimento giovanile. La via dell'innovazione va percorsa per evitare l'emarginazione del nostro paese. La democrazia economica è una esigenza oggettiva per determinare la qualificazione dell'apparato produttivo. Oggi noi abbiamo una grande opportunità per vincere questa battaglia: il bisogno di lavoro nuovo e qualificato delle nuove generazioni coincide, infatti, con un interesse nazionale complessivo. Innovazione, sviluppo, occupazione: su questi temi è possibile mettere in campo un ampio fronte di lotta, espressione di un nuovo blocco sociale e di una nuova politica delle alleanze.

Non casuale, in questo senso, il riferimento alla felicità, all'interno di un ragionamento sull'«allargamento» del partito a giovani, il bisogno di una nuova umanità. È invece indispensabile approfondire la riflessione sulla rifondazione della politica e degli orientamenti del movimento giovanile. La via dell'innovazione va percorsa per evitare l'emarginazione del nostro paese. La democrazia economica è una esigenza oggettiva per determinare la qualificazione dell'apparato produttivo. Oggi noi abbiamo una grande opportunità per vincere questa battaglia: il bisogno di lavoro nuovo e qualificato delle nuove generazioni coincide, infatti, con un interesse nazionale complessivo. Innovazione, sviluppo, occupazione: su questi temi è possibile mettere in campo un ampio fronte di lotta, espressione di un nuovo blocco sociale e di una nuova politica delle alleanze.

Non casuale, in questo senso, il riferimento alla felicità, all'interno di un ragionamento sull'«allargamento» del partito a giovani, il bisogno di una nuova umanità. È invece indispensabile approfondire la riflessione sulla rifondazione della politica e degli orientamenti del movimento giovanile. La via dell'innovazione va percorsa per evitare l'emarginazione del nostro paese. La democrazia economica è una esigenza oggettiva per determinare la qualificazione dell'apparato produttivo. Oggi noi abbiamo una grande opportunità per vincere questa battaglia: il bisogno di lavoro nuovo e qualificato delle nuove generazioni coincide, infatti, con un interesse nazionale complessivo. Innovazione, sviluppo, occupazione: su questi temi è possibile mettere in campo un ampio fronte di lotta, espressione di un nuovo blocco sociale e di una nuova politica delle alleanze.

Non casuale, in questo senso, il riferimento alla felicità, all'interno di un ragionamento sull'«allargamento» del partito a giovani, il bisogno di una nuova umanità. È invece indispensabile approfondire la riflessione sulla rifondazione della politica e degli orientamenti del movimento giovanile. La via dell'innovazione va percorsa per evitare l'emarginazione del nostro paese. La democrazia economica è una esigenza oggettiva per determinare la qualificazione dell'apparato produttivo. Oggi noi abbiamo una grande opportunità per vincere questa battaglia: il bisogno di lavoro nuovo e qualificato delle nuove generazioni coincide, infatti, con un interesse nazionale complessivo. Innovazione, sviluppo, occupazione: su questi temi è possibile mettere in campo un ampio fronte di lotta, espressione di un nuovo blocco sociale e di una nuova politica delle alleanze.

Non casuale, in questo senso, il riferimento alla felicità, all'interno di un ragionamento sull'«allargamento» del partito a giovani, il bisogno di una nuova umanità. È invece indispensabile approfondire la riflessione sulla rifondazione della politica e degli orientamenti del movimento giovanile. La via dell'innovazione va percorsa per evitare l'emarginazione del nostro paese. La democrazia economica è una esigenza oggettiva per determinare la qualificazione dell'apparato produttivo. Oggi noi abbiamo una grande opportunità per vincere questa battaglia: il bisogno di lavoro nuovo e qualificato delle nuove generazioni coincide, infatti, con un interesse nazionale complessivo. Innovazione, sviluppo, occupazione: su questi temi è possibile mettere in campo un ampio fronte di lotta, espressione di un nuovo blocco sociale e di una nuova politica delle alleanze.

mente utili, essenzialmente per la prospettiva degli apparati del partito e in primo luogo del settore del fisco e della sanità. Sulla rifondazione organizzativa della FGCI, che ritengo indispensabile per un nuovo approccio con la politica più concreta e tematica, devo dire che a mio avviso la FGCI si deve anche — e le due cose non sono antinomiche — caratterizzare fortemente con la sua proposta politica tra le masse giovanili.

Piero Borghini

C'è, purtroppo anche nelle nostre file, un sensibile arretramento culturale e ideologico. Piero Borghini, della segreteria regionale lombarda — nel trattare il mondo e i problemi delle nuove generazioni. Molti punti del documento congressuale della FGCI non mi convincono affatto. E non vorrei che questo congresso, che deve inaugurare l'epoca in cui il piccolo partito si accende a sé la propria linea, finisca con l'essere anche il congresso in cui i grandi del partito cominciano a disinteressarsi o a dare solo una parzialistica copertura. È invece necessario, tra partito e FGCI, un dibattito serio e franco.

Una nuova generazione è scesa in campo: questa è la realtà. Il pericolo della generalizzazione per di più eccessiva. Perché è vero che si sono accumulando i dati dei materiali, culturali e politici per una «svolta di generazione», ma resta ancora da capire chi sono in realtà questi giovani d'oggi, cosa vogliono, come pensano di decidere dell'avvenire loro e del Paese. Resta aperto, per noi, il problema dei rapporti con il movimento operaio. Non credo ci sia, a riguardo, di parlare di una generazione e il suo rapporto con la politica passa sempre più per la cultura (la lingua, il costume, l'ambiente, la libertà). Consentitemi di dire che questa è una banalità. Forse è sempre stato così: ogni vera «svolta generazionale»?

Facciamo due esempi, per entrare nel merito. La pace: si affida a un giudizio di questa generazione è, innanzi tutto, pacifista. Ma perché un giovane pacifista di oggi deve scegliere di essere anche un comunista? L'unica motivazione di fondo può stare, credo, nella capacità nostra di concepire una politica di governo e di partecipazione con una politica. E, badate, il rapporto tra pacifismo e politica è decisivo. Questa è la tema vero, su cui si deve misurare il congresso della FGCI, eluso in realtà dal documento. Perché si è preferito, sbagliando, scoprire ad essa una nuova dimensione assunta dal tema pace-guerra dopo la bomba atomica. Come se noi comunisti non avessimo già avuto la seconda lezione di Togliatti, i suoi discorsi del '64 e del '63.

Si esempli: il lavoro. Anche qui, nel documento FGCI, manca un'analisi convincente, non emerge una proposta. Si procede, invece, secondo i vecchi schemi e per ipotesi che non reggono più di fronte ai cambiamenti in atto. Ci sono infatti, si gravi fenomeni di disoccupazione, ma esistono anche realtà nuove (non registrate dalle statistiche) dove tende per esempio a svilupparsi la distensione tra lavoro dipendente e autonomo. C'è una offerta di lavoro giovanile crescente che non viene soddisfatta. Le soluzioni organizzative possono variare, non sono il problema vero, principale.

Roasio

Non mi pare dalle proposte e dalle analisi che vengono fatte di vedere l'uscita della FGCI dalla crisi che la travaglia — ha detto Antonio Roasio — perché penso che, più che dei giovani, la colpa sia del Partito. Troppo tardi, infatti, discutiamo di un problema, come quello giovanile, che andava affrontato almeno vent'anni fa. Non perché il Partito debba «guidare» i giovani, ma perché può dar loro consigli e orientamento. In quanto all'autonomia mi sembra soprattutto una vuota parola. Ai miei tempi, negli anni 20, non conoscevo questa parola, eppure eravamo autonomi e anche polemici nei confronti del Partito: ci battevamo fino in fondo per le

nostre scelte. Per rifondare la FGCI, perché anche questa non resti una vuota parola, bisogna creare situazioni nuove, conoscere fino in fondo i problemi delle nuove generazioni. Ai miei tempi quello che si formava, nel nostro spirito di classe, era la figlia prima, la fabbrica poi. E la vita ci formava perché conoscevo quella vita. Non è un caso che la generazione che crebbe in quei drammatici anni Venti, divenne poi l'ossatura del partito nella lotta clandestina, nella Resistenza.

Natali

Ma, e qui si pone un nodo decisivo, per lottare, per impegnarsi fino in fondo è necessario avere degli ideali. Se viene a cadere la fiducia in un mondo nuovo, migliore di quello attuale, allora finisce tutto. Questo non c'è nel documento della FGCI mentre c'è la richiesta di liberalizzazione delle leggi: proposta che mi sembra insensata. Bisogna avere una posizione chiara sui problemi internazionali, ma se questa non c'è è solo improntata al più velleitario pragmatismo, la colpa è soprattutto del Partito. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se il mondo capitalista e borghese. Mai guerra sarà provocata da un paese socialista. So bene che qualcuno mi accuserà di stalinismo, ma tutti sanno che lo stalinista non sono. Lo stalinismo ha gravi colpe, ma non bisogna esagerare nel denigrare tutto, altrimenti vengono accadere tutte le scemenze.

L'iniziativa verso i giovani, quindi, si deve dipanare sui due terreni delle ideologie e della concretezza: bisogna offrire loro obiettivi di lotta e di azione, possibilmente riguardanti soprattutto la scuola e la fabbrica. L'uomo, non dimentichiamolo, si forma dal 12 ai 30 anni. Infine per quanto riguarda la denuncia delle disuguaglianze del mondo capitalistico, parola d'ordine che mi trova d'accordo, sono del parere che occorre sviluppare le alleanze con i paesi del Terzo Mondo e con quelli che si affacciano sul Mediterraneo, come la Grecia, la Jugoslavia ecc.

Malvasi

C'è oggi una situazione complessivamente nuova — ha detto Denaro Malvasi, della segreteria nazionale della FGCI — rispetto al precedente Comitato centrale del 1977 che discusse della questione giovanile. Basta pensare, tra l'altro, al risultato di un'indagine di questi giorni sui consensi che il partito ottenne dai giovani. La situazione di oggi si caratterizza per la scesa in campo di una nuova generazione che ha tratti sociali, culturali e politici fortemente nuovi. Quali sono questi tratti essenziali?

Questa generazione ha riscoperto innanzi tutto un rapporto nuovo con l'impegno e la esperienza politica. Basta pensare alle lotte per la pace, al disarmo, alla mobilitazione contro la mafia e la camorra. C'è in questo impegno una spiccata esigenza di concretezza. Il bisogno di dire la propria parola, di incidere davvero sul corso delle cose. Questi tratti emergono da una generazione sulla quale pesano i grandi dilemmi della nostra epoca; una generazione alla quale viene quasi negato il diritto al futuro. Se sullo sfondo c'è la minaccia di un olocausto nucleare, oggi c'è anche la disoccupazione tecnologica con i suoi molteplici effetti, perfino il rischio di un nuovo analfabetismo, mentre acuto è il senso sociale della solitudine, la perdita del gran affetto urbano. Sul piano politico, ci troviamo dinanzi ai tentativi di fornire risposte moderate o apertamente conservatrici, attraverso una disriminazione sociale tra giovani, che andava affrontato almeno vent'anni fa. Non perché il Partito debba «guidare» i giovani, ma perché può dar loro consigli e orientamento. In quanto all'autonomia mi sembra soprattutto una vuota parola. Ai miei tempi, negli anni 20, non conoscevo questa parola, eppure eravamo autonomi e anche polemici nei confronti del Partito: ci battevamo fino in fondo per le

nostre scelte. Per rifondare la FGCI, perché anche questa non resti una vuota parola, bisogna creare situazioni nuove, conoscere fino in fondo i problemi delle nuove generazioni. Ai miei tempi quello che si formava, nel nostro spirito di classe, era la figlia prima, la fabbrica poi. E la vita ci formava perché conoscevo quella vita. Non è un caso che la generazione che crebbe in quei drammatici anni Venti, divenne poi l'ossatura del partito nella lotta clandestina, nella Resistenza.

Gianotti

Giudico positivamente il documento congressuale della FGCI — ha detto Renzo Gianotti, membro del Comitato Centrale e senatore —. Mi sembra però che l'arrivo sia troppo sicuro quando afferma che dopo tante difficoltà la FGCI è riuscita a incontrarsi con la sinistra del PCI. Non ne sono del tutto sicuro. La situazione è assai più incerta. Il nostro rapporto con i giovani è oggi essenzialmente di opposizione. Se non gli orientamenti giovanili registrati attraverso il voto, infatti, osserviamo un calo lo scorso anno, mentre alcuni casi di rottura che nell'84 dai giovani ci siano venuti molti consensi.

Naturalmente il voto non è l'unica forma del comportamento politico dei giovani. Il nostro rapporto con i giovani è oggi essenzialmente di opposizione. Se non gli orientamenti giovanili registrati attraverso il voto, infatti, osserviamo un calo lo scorso anno, mentre alcuni casi di rottura che nell'84 dai giovani ci siano venuti molti consensi.

Malvasi

C'è oggi una situazione complessivamente nuova — ha detto Denaro Malvasi, della segreteria nazionale della FGCI — rispetto al precedente Comitato centrale del 1977 che discusse della questione giovanile. Basta pensare, tra l'altro, al risultato di un'indagine di questi giorni sui consensi che il partito ottenne dai giovani. La situazione di oggi si caratterizza per la scesa in campo di una nuova generazione che ha tratti sociali, culturali e politici fortemente nuovi. Quali sono questi tratti essenziali?

Questa generazione ha riscoperto innanzi tutto un rapporto nuovo con l'impegno e la esperienza politica. Basta pensare alle lotte per la pace, al disarmo, alla mobilitazione contro la mafia e la camorra. C'è in questo impegno una spiccata esigenza di concretezza. Il bisogno di dire la propria parola, di incidere davvero sul corso delle cose. Questi tratti emergono da una generazione sulla quale pesano i grandi dilemmi della nostra epoca; una generazione alla quale viene quasi negato il diritto al futuro. Se sullo sfondo c'è la minaccia di un olocausto nucleare, oggi c'è anche la disoccupazione tecnologica con i suoi molteplici effetti, perfino il rischio di un nuovo analfabetismo, mentre acuto è il senso sociale della solitudine, la perdita del gran affetto urbano. Sul piano politico, ci troviamo dinanzi ai tentativi di fornire risposte moderate o apertamente conservatrici, attraverso una disriminazione sociale tra giovani, che andava affrontato almeno vent'anni fa. Non perché il Partito debba «guidare» i giovani, ma perché può dar loro consigli e orientamento. In quanto all'autonomia mi sembra soprattutto una vuota parola. Ai miei tempi, negli anni 20, non conoscevo questa parola, eppure eravamo autonomi e anche polemici nei confronti del Partito: ci battevamo fino in fondo per le

nostre scelte. Per rifondare la FGCI, perché anche questa non resti una vuota parola, bisogna creare situazioni nuove, conoscere fino in fondo i problemi delle nuove generazioni. Ai miei tempi quello che si formava, nel nostro spirito di classe, era la figlia prima, la fabbrica poi. E la vita ci formava perché conoscevo quella vita. Non è un caso che la generazione che crebbe in quei drammatici anni Venti, divenne poi l'ossatura del partito nella lotta clandestina, nella Resistenza.

lotta che non sia affare o clientela, ma dia spazio al protagonismo dei giovani, che abbia dentro il concetto di solidarietà nei confronti del più debole. 2) Questo comporta una critica a una determinata idea di potere, per affermarne una nuova fondata sulla espressione delle domande sociali, culturali e politiche, sull'affermazione dei valori della libertà e della liberazione dell'uomo e perciò su uno sviluppo della democrazia che contrasti le tendenze a un nuovo autoritarismo. 3) Bisogna pertanto ricostruire una critica a questa società. Deve esserci più piena consapevolezza che è aperto un grande scontro di egemonia, che distingue la cultura e su quello degli stessi rapporti materiali.

Malvasi

C'è oggi una situazione complessivamente nuova — ha detto Denaro Malvasi, della segreteria nazionale della FGCI — rispetto al precedente Comitato centrale del 1977 che discusse della questione giovanile. Basta pensare, tra l'altro, al risultato di un'indagine di questi giorni sui consensi che il partito ottenne dai giovani. La situazione di oggi si caratterizza per la scesa in campo di una nuova generazione che ha tratti sociali, culturali e politici fortemente nuovi. Quali sono questi tratti essenziali?

Questa generazione ha riscoperto innanzi tutto un rapporto nuovo con l'impegno e la esperienza politica. Basta pensare alle lotte per la pace, al disarmo, alla mobilitazione contro la mafia e la camorra. C'è in questo impegno una spiccata esigenza di concretezza. Il bisogno di dire la propria parola, di incidere davvero sul corso delle cose. Questi tratti emergono da una generazione sulla quale pesano i grandi dilemmi della nostra epoca; una generazione alla quale viene quasi negato il diritto al futuro. Se sullo sfondo c'è la minaccia di un olocausto nucleare, oggi c'è anche la disoccupazione tecnologica con i suoi molteplici effetti, perfino il rischio di un nuovo analfabetismo, mentre acuto è il senso sociale della solitudine, la perdita del gran affetto urbano. Sul piano politico, ci troviamo dinanzi ai tentativi di fornire risposte moderate o apertamente conservatrici, attraverso una disriminazione sociale tra giovani, che andava affrontato almeno vent'anni fa. Non perché il Partito debba «guidare» i giovani, ma perché può dar loro consigli e orientamento. In quanto all'autonomia mi sembra soprattutto una vuota parola. Ai miei tempi, negli anni 20, non conoscevo questa parola, eppure eravamo autonomi e anche polemici nei confronti del Partito: ci battevamo fino in fondo per le

Malvasi

C'è oggi una situazione complessivamente nuova — ha detto Denaro Malvasi, della segreteria nazionale della FGCI — rispetto al precedente Comitato centrale del 1977 che discusse della questione giovanile. Basta pensare, tra l'altro, al risultato di un'indagine di questi giorni sui consensi che il partito ottenne dai giovani. La situazione di oggi si caratterizza per la scesa in campo di una nuova generazione che ha tratti sociali, culturali e politici fortemente nuovi. Quali sono questi tratti essenziali?

Questa generazione ha riscoperto innanzi tutto un rapporto nuovo con l'impegno e la esperienza politica. Basta pensare alle lotte per la pace, al disarmo, alla mobilitazione contro la mafia e la camorra. C'è in questo impegno una spiccata esigenza di concretezza. Il bisogno di dire la propria parola, di incidere davvero sul corso delle cose. Questi tratti emergono da una generazione sulla quale pesano i grandi dilemmi della nostra epoca; una generazione alla quale viene quasi negato il diritto al futuro. Se sullo sfondo c'è la minaccia di un olocausto nucleare, oggi c'è anche la disoccupazione tecnologica con i suoi molteplici effetti, perfino il rischio di un nuovo analfabetismo, mentre acuto è il senso sociale della solitudine, la perdita del gran affetto urbano. Sul piano politico, ci troviamo dinanzi ai tentativi di fornire risposte moderate o apertamente conservatrici, attraverso una disriminazione sociale tra giovani, che andava affrontato almeno vent'anni fa. Non perché il Partito debba «guidare» i giovani, ma perché può dar loro consigli e orientamento. In quanto all'autonomia mi sembra soprattutto una vuota parola. Ai miei tempi, negli anni 20, non conoscevo questa parola, eppure eravamo autonomi e anche polemici nei confronti del Partito: ci battevamo fino in fondo per le

nostre scelte. Per rifondare la FGCI, perché anche questa non resti una vuota parola, bisogna creare situazioni nuove, conoscere fino in fondo i problemi delle nuove generazioni. Ai miei tempi quello che si formava, nel nostro spirito di classe, era la figlia prima, la fabbrica poi. E la vita ci formava perché conoscevo quella vita. Non è un caso che la generazione che crebbe in quei drammatici anni Venti, divenne poi l'ossatura del partito nella lotta clandestina, nella Resistenza.

zioni riduttivamente economicistiche della questione giovanile.

La «nuova» FGCI deve intralciare azione concreta, prospettiva ideale e rinnovamento della politica cimentandosi con una lotta per il lavoro ai giovani e lo sviluppo al Sud e nella battaglia per la liberazione del Mezzogiorno dalla mafia che rappresenta la nuova destra reazionaria.

Malvasi

C'è oggi una situazione complessivamente nuova — ha detto Denaro Malvasi, della segreteria nazionale della FGCI — rispetto al precedente Comitato centrale del 1977 che discusse della questione giovanile. Basta pensare, tra l'altro, al risultato di un'indagine di questi giorni sui consensi che il partito ottenne dai giovani. La situazione di oggi si caratterizza per la scesa in campo di una nuova generazione che ha tratti sociali, culturali e politici fortemente nuovi. Quali sono questi tratti essenziali?

Questa generazione ha riscoperto innanzi tutto un rapporto nuovo con l'impegno e la esperienza politica. Basta pensare alle lotte per la pace, al disarmo, alla mobilitazione contro la mafia e la camorra. C'è in questo impegno una spiccata esigenza di concretezza. Il bisogno di dire la propria parola, di incidere davvero sul corso delle cose. Questi tratti emergono da una generazione sulla quale pesano i grandi dilemmi della nostra epoca; una generazione alla quale viene quasi negato il diritto al futuro. Se sullo sfondo c'è la minaccia di un olocausto nucleare, oggi c'è anche la disoccupazione tecnologica con i suoi molteplici effetti, perfino il rischio di un nuovo analfabetismo, mentre acuto è il senso sociale della solitudine, la perdita del gran affetto urbano. Sul piano politico, ci troviamo dinanzi ai tentativi di fornire risposte moderate o apertamente conservatrici, attraverso una disriminazione sociale tra giovani, che andava affrontato almeno vent'anni fa. Non perché il Partito debba «guidare» i giovani, ma perché può dar loro consigli e orientamento. In quanto all'autonomia mi sembra soprattutto una vuota parola. Ai miei tempi, negli anni 20, non conoscevo questa parola, eppure eravamo autonomi e anche polemici nei confronti del Partito: ci battevamo fino in fondo per le

Malvasi

C'è oggi una situazione complessivamente nuova — ha detto Denaro Malvasi, della segreteria nazionale della FGCI — rispetto al precedente Comitato centrale del 1977 che discusse della questione giovanile. Basta pensare, tra l'altro, al risultato di un'indagine di questi giorni sui consensi che il partito ottenne dai giovani. La situazione di oggi si caratterizza per la scesa in campo di una nuova generazione che ha tratti sociali, culturali e politici fortemente nuovi. Quali sono questi tratti essenziali?

Questa generazione ha riscoperto innanzi tutto un rapporto nuovo con l'impegno e la esperienza politica. Basta pensare alle lotte per la pace, al disarmo, alla mobilitazione contro la mafia e la camorra. C'è in questo impegno una spiccata esigenza di concretezza. Il bisogno di dire la propria parola, di incidere davvero sul corso delle cose. Questi tratti emergono da una generazione sulla quale pesano i grandi dilemmi della nostra epoca; una generazione alla quale viene quasi negato il diritto al futuro. Se sullo sfondo c'è la minaccia di un olocausto nucleare, oggi c'è anche la disoccupazione tecnologica con i suoi molteplici effetti, perfino il rischio di un nuovo analfabetismo, mentre acuto è il senso sociale della solitudine, la perdita del gran affetto urbano. Sul piano politico, ci troviamo dinanzi ai tentativi di fornire risposte moderate o apertamente conservatrici, attraverso una disriminazione sociale tra giovani, che andava affrontato almeno vent'anni fa. Non perché il Partito debba «guidare» i giovani, ma perché può dar loro consigli e orientamento. In quanto all'autonomia mi sembra soprattutto una vuota parola. Ai miei tempi, negli anni 20, non conoscevo questa parola, eppure eravamo autonomi e anche polemici nei confronti del Partito: ci battevamo fino in fondo per le

nostre scelte. Per rifondare la FGCI, perché anche questa non resti una vuota parola, bisogna creare situazioni nuove, conoscere fino in fondo i problemi delle nuove generazioni. Ai miei tempi quello che si formava, nel nostro spirito di classe, era la figlia prima, la fabbrica poi. E la vita ci formava perché conoscevo quella vita. Non è un caso che la generazione che crebbe in quei drammatici anni Venti, divenne poi l'ossatura del partito nella lotta clandestina, nella Resistenza.